

SARA FASCIONE

Inter sodales Apollinis ac Diana sectator.
Elementi di ripresa pliniana nell'epistolario di Simmaco

Nell'epistola IX 28 Simmaco¹ si rivolge all'amico Massimo² ringraziandolo per avergli inviato della selvaggina e per avere accompagnato il gradito dono con una lettera in cui si dilunga con toni accalorati sulla descrizione della battuta di caccia. Simmaco non credeva che il destinatario, un intellettuale di salute cagionevole³, fosse dedito all'arte venatoria. Alla lettera eccessivamente prolissa, ricevuta insieme alla cacciagione, l'autore risponde che l'amico può essere annoverato a buon diritto tanto tra i compagni di Apollo quanto tra i seguaci di Diana. L'attività fisica e l'aria di montagna, aggiunge, gli hanno fin troppo risollevato lo spirito, inducendolo a scrivere una missiva che per i toni entusiastici non rispetta la sobrietà richiesta dalle regole del genere⁴: *Quare inter sodales Apollinis ac Diana sectator utriusque numerabere, etsi te magis, ut scripta testantur, venaticae artis gloria iuvat. Nam, cum te nivosis saltibus inerrasse describeres, supra epistulae temperamentum verbis tripudiasti [...] (Symm. epist. IX 28).*

Il riferimento al passatempo prediletto dall'aristocrazia senatoria del tempo non costituisce un caso isolato nell'epistolario⁵. In particolare, l'epistola a Massimo costituisce una variazione sul tema di *epist. I 53* ad Agorio Pretestato, scherzosamente rimproverato da Simmaco perché, nonostante affermi di sollazzarsi tra i

¹ Fondamentali per la comprensione del contesto storico e culturale che fa da sfondo all'epistolario di Simmaco sono Roda 1981, Marcone 1983, Marcone 1987, Pellizzari 1998, Cecconi 2002. Strumento importante per lo studio dell'opera è inoltre Lomanto 1983, che offre un prospetto delle concordanze interne alle opere dell'autore.

² Non sappiamo chi sia il Massimo a cui è indirizzata l'epistola. Roda 1981, 148, Callu 2002, 105 e Cecconi 2002, 235-236 ritengono che possa trattarsi dell'omonimo personaggio che Simmaco presenta a Nicomaco Flaviano in *epist. II 29*, definito *vita atque eruditione liberalium disciplinarum pariter insignis neque ulli praestantium philosophorum secundus*.

³ *Symm. epist. IX 28 Agitare te venatibus feras et hibernis mensibus Appennini gelida lustrare valetudinis tuae aestimatione numquam putavi.*

⁴ Il motivo rientra nella topica del genere epistolare: cf. Cugusi 1983, 34-36 e *passim*.

⁵ Per il *topos* relativo al rapporto tra ozio letterario e caccia nell'epistolario di Simmaco cf. ad es. *Symm. epist. IV 18; III 23; VII 15*. Cf. Bruggisser 1993, 397-400. Sulla caccia quale occupazione privilegiata dagli aristocratici tardoantichi cf. Badel 2009; Pellizzari 1998, 16.

piaceri venatori, non adegua le sue missive allo stile rustico che le attività da lui praticate implicherebbero, a meno che nei boschi non si accompagni ad Apollo come il pastore Esiodo⁶. Il motivo topico è tuttavia declinato nel nono libro in modo da istituire un rimando alla celebre epistola pliniana I 6, in cui l'autore descrive a Tacito l'inaspettato successo di una sua battuta di caccia, da cui è tornato con ben tre cinghiali e le tavolette piene di annotazioni⁷. Plinio ha scoperto che la pace dei boschi è di grande ispirazione per lo studio, e consiglia all'amico di non disdegnare tale *studendi genus*: egli scoprirà infatti che Minerva si aggira per i monti non meno di Diana (Plin. *epist. I 6,2-3 Non est, quod contemnas hoc studendi genus [...] Proinde, cum venabere, licebit auctore me ut panarium et lagunculam sic etiam pugillares feras: experieris non Dianam magis montibus quam Minervam inerrare*).

L'epistola simmachiana a Massimo presenta evidenti affinità con il testo pliniano. Entrambe le lettere giocano sulle insospettabili qualità venatorie di intellettuali un po' indolenti quali Plinio da una parte⁸, Massimo dall'altra⁹. Laddove Plinio rileva che la quiete delle selve si addice tanto a Diana quanto a Minerva, Simmaco sottolinea che con i suoi doni il destinatario ha dimostrato di essere non solo *sodalis Apollinis* ma anche *Dianae sectator*, anche se in realtà l'epistola ricevuta è così poco equilibrata nei toni che forse Massimo avrebbe fatto meglio a limitarsi a inviare la selvaggina¹⁰. Al precedente pliniano rimandano anche l'uso dei verbi al futuro (in Plinio *venabere, licebit, experieris*, in Simmaco *numerabere*) e soprattutto, dal punto di vista lessicale, l'occorrenza del verbo *inerrare*, comune-

⁶ Symm. *epist. I 53,1-2* *Otio et venatibus gloriare [...] Nisi forte in silvis Apollinem continaris, ut ille pastor Hesiodus, quem poetica lauru Camenalis familia coronavit. Nam unde est haec in epistulis tuis sensuum novitas, verborum vetustas, si tantum nodosa retia vel pinnarum formidines et sagaces canes omnemque rem venaticam meliorum oblitus adfectas? Quare cum scribis, memento facundiae tuae modum ponere. Rustica sint et inculta, quae loqueris, ut venator esse credaris.* Sull'accostamento fra Apollo e l'iniziazione poetica di Esiodo, che non si trova nel proemio della *Teogonia*, cf. ad esempio Verg. *ecl. VI 69-73; Ov. *ars I 25-28; Sil. XII 405-413**; sul riferimento a Esiodo cf. Bruggisser 1993, 397-400.

⁷ Plin. *epist. I 6,1* *Ego ille, quem nosti, apros tres et quidem pulcherrimos cepi. [...] Ad retia sedebam; erat in proximo non venabulum aut lancea, sed stilus et pugillares; meditabar aliquid enotabamque, ut, si manus vacuas, plenas tamen ceras reportarem.* Già Mazzarino 1961, 318 nt. 4, individua in Symm. *epist. IX 28* una ripresa pliniana; tuttavia lo studioso, che menziona solo in maniera cursoria la possibilità di un rimando a Plinio, ritiene che Simmaco riecheggi non *epist. I 6*, bensì *IX 10*.

⁸ Plin. *epist. I 6,1* *'Ipse?' inquis. Ipse; non tamen ut omnino ab inertia mea et quiete discederem.*

⁹ Symm. *epist. IX 28* *amicior enim litteris quam laboribus videbaris.*

¹⁰ Symm. *epist. IX 28* *Interea satis fuerat Appennini spolia misisse.*

mente impiegato in riferimento al movimento degli astri¹¹, e attestato a proposito del vagare tra monti e boschi in Stazio e Apuleio¹², mentre in relazione alla caccia è presente solo nei passi di Plinio e Simmaco qui esaminati¹³.

Il caso dell'epistola IX 28 rappresenta un elemento importante per la nostra comprensione della ricezione di Plinio in Simmaco, dal momento che le modalità di circolazione dell'epistolario di Plinio il Giovane nel IV secolo costituiscono ancora tema fortemente dibattuto. Se infatti Sidonio Apollinare afferma a più riprese di aver modellato la propria raccolta sulla base di quella di Plinio¹⁴, mancano menzioni esplicite dell'autore nei secoli precedenti, tanto che a lungo si è ritenuto che le epistole pliniane fossero cadute nell'oblio già nel II secolo, per ritornare in auge nel V¹⁵, quando il vescovo di Arvernia poteva disseminare il proprio epistolario di allusioni all'autore, con la certezza che sarebbero state colte dai suoi destinatari e lettori.

Di certo più frequentato delle epistole era il panegirico a Traiano, a cui si faceva riferimento come modello per la pratica panegiristica nelle scuole di retorica sia per gli aspetti formali, sia per i suoi risvolti ideologici. Elogiare un imperatore secondo le modalità impiegate da Plinio implicava infatti l'identificazione fra il sovrano lodato e l'*optimus princeps*. Alla volontà di Teodosio di mostrarsi come un novello Traiano o come un suo discendente¹⁶ può essere dunque connesso l'accostamento riscontrabile nella tradizione dei *Panegyrici Latini* fra la *gratiarum actio* pliniana per l'ottenimento del consolato e quella pronunciata dinanzi al senato romano in un'occasione analoga da Latino Pacato Drepanio, corrispondente di Simmaco e curatore, forse, della raccolta dei discorsi.

La fortuna di Plinio panegirista doveva tuttavia suscitare interesse anche per la corrispondenza: echi testuali che rimandano alla raccolta sono stati individuati nell'opera di Ausonio e Girolamo¹⁷; anche Simmaco, sebbene più interessato al pa-

¹¹ Cf. ad es. Cic. *nat. deor.* II 54; 80; 104; III 51; Apul. *mund.* 2; 29; Lact. *inst.* II 5; Ambr. *epist.* VI 31,3 Faller.

¹² Stat. *Theb.* IV 793; Apul. *met.* XI 1.

¹³ Le altre occorrenze del termine in Plinio sono: Plin. *epist.* VII 27; IX 17. All'idea di caccia forse si può assimilare anche Sidon. *epist.* VIII 6,13, in cui si parla dell'avanzata della flotta del generale Namazio che va alla ricerca dei Sassoni lungo le coste della Gallia: *constanter asseveravit nuper vos classicum in classe cecinisse atque inter officia nunc nau-tae, modo militis litoribus Oceani curvis inerrare contra Saxonum pandos myoparones [...]*.

¹⁴ Sidon. *epist.* I 1; IV 22; IX 1.

¹⁵ Cf. Merrill 1915, 10s.; Stout 1955. In ogni caso già Tertulliano riprende Plinio: cf. Cameron 1965; Cameron 1967; Cameron 2016a; Reynolds 2016, 483; Corke-Webster 2017.

¹⁶ Zecchini 1983, 125-147; Marcone 1987, 26; Cracco Ruggini 2001; Meurer 2019, 145-165.

¹⁷ Cf. Cameron 1967; Jones 1967; Hagendahl 1974; Adkin 2011; Gibson-Rees 2013; Cameron 2016a.

negirico, sembra comunque leggere le epistole, dal momento che esistono nel suo epistolario esempi isolati di riprese, tra cui si può annoverare quello ora esaminato¹⁸.

Il numero dei libri con cui sono stati trasmessi gli epistolari di Ambrogio e Simmaco (dieci per Ambrogio, nove più uno di corrispondenza con personaggi della casa imperiale in Simmaco), di certo da connettere alla struttura della raccolta pliniana, potrebbe invece essere il risultato di un rimaneggiamento successivo¹⁹. In particolare, le sostanziali differenze tra i primi sette libri della collezione simmachiiana e i libri VIII e IX, in cui viene a mancare l'accorpamento delle lettere in gruppi a seconda del destinatario, nonché il fatto che il libro X consti di sole due epistole²⁰, inducono a ritenere che questi ultimi siano stati messi insieme in un periodo di molto posteriore, tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, e che non siano da attribuire né alla volontà dell'oratore, né all'intervento editoriale del figlio Memmio²¹.

Le implicazioni della ripresa dell'epistola I 6 a Tacito, in ogni caso, vanno al di là della mera constatazione dell'interesse di Simmaco per la corrispondenza di Plinio. La paternità del testo, insieme a *Plin. epist. IX 10*, che ripropone al medesimo destinatario il tema della caccia come occasione per la meditazione e lo studio con gli stessi toni della missiva del primo libro (*Plin. epist. IX 10,1-2 Cupio praeceptis tuis parere; sed aprorum tanta penuria est, ut Minervae et Diana, quas ait pariter colendas, convenire non possit. Itaque Minervae tantum serviendum est, delicate tamen, ut in secessu et aestate*), è stata infatti variamente attribuita all'epistolografo o all'amico Tacito. Non solo l'epistola IX 10 potrebbe apparire come una risposta alla I 6 piuttosto che una sua ripresa, dato che chi scrive dice di aver voluto seguire il consiglio precedentemente propostogli dal corrispondente e di avere provato a dedicarsi tanto al culto di Diana quanto a quello di Minerva, ma esistono delle affinità testuali tra le due epistole e il *Dialogus de oratoribus*²².

¹⁸ Cf. a questo proposito Kroll 1891, 90-94; Vera 1977, molto cauto nell'ipotizzare un rapporto tra la corrispondenza di Plinio e quella di Simmaco; Bruggisser 1993, 204 nt. 18; 288; 95 nt. 32; *passim*; Pellizzari 1998, 223; Kelly 2013, il quale ritiene che l'influsso di Plinio epistolografo su Simmaco sia piuttosto limitato; Cameron 2016a.

¹⁹ A proposito di Simmaco cf. Roda 1979; Callu 2002, XIII-XIV; Salzman - Roberts 2011, LIX-LXIV; Kelly 2015. Sulla *querelle* riguardante la genesi dell'epistolario di Ambrogio e sulla sua conoscenza dell'opera di Plinio cf. Trisoglio 1972, 363-419; Savon 1995; Nauroy 2012; Semmlinger 2018.

²⁰ La tesi di Matthews 1974 secondo cui le *Relationes* sarebbero state raccolte da Memmio quale libro di corrispondenza ufficiale da affiancare in conformità al modello pliniano ai nove libri di epistole è respinta con solide argomentazioni da Vera 1981, XC-XCV.

²¹ È questa la tesi espressa da Roda 1979 e Roda 1981, 58-79. Callu 2002, XIII-XIV non ritiene invece che si possa attribuire la pubblicazione degli ultimi libri a personaggi operanti nell'Italia ostrogota.

²² Ritengono che Plinio stia imitando il *Dialogus de oratoribus* sia in *epist. I 6* che in *IX*

In realtà, la tesi secondo cui l'epistola I 6 e la *retractatio* in IX 10 costituirebbero uno scambio tra Plinio e Tacito e che un errore nella formula di *salutatio/in-scrip-tio* di una delle due epistole, con l'inversione tra mittente e destinatario, abbia fatto in modo che la tradizione manoscritta attribuisse unanimemente entrambe le missive al primo²³, entra in contrasto tanto con lo stile pliniano delle lettere, che implicherebbe un Tacito quasi esperto 'falsario', quanto con il fatto che la pericope di *epist. IX 10*, in cui si diceva che bisogna venerare entrambe le divinità allo stesso modo (*ut Minervae et Dianaे, quas ais pariter colendas, convenire non possit*), sembri piuttosto l'allusione a una terza missiva dello storico, a noi non pervenuta²⁴. L'ipotesi è stata perciò ampiamente smentita²⁵.

È tuttavia interessante notare come, a fronte di un interesse chiaro da parte di Simmaco per l'epistola I 6 a Tacito, vi sia il dato che l'oratore di IV secolo decida²⁶ di introdurre nel solo libro I due epistole di suoi corrispondenti illustri quali il padre e Ausonio. Di certo l'autore (o l'editore del suo epistolario) poteva leggere le lettere di destinatari di Cicerone o Frontone, riportate nelle rispettive raccolte²⁷; ma la scelta di selezionare e porre tra le proprie solo due missive di corrispondenti così significativi sembra piuttosto un omaggio diretto e ben meditato, quale troveremo poi in Sidonio, che accoglie nella sua raccolta solo l'epistola a lui rivolta da Claudio Mamerto²⁸, amico fraterno e illustre studioso.

La prassi, che denota una certa differenza di intenti e modalità rispetto alle altre opere epistolografiche a noi pervenute, avrebbe invece trovato un precedente

10 Murgia 1985; Marchesi 2008, 118-135. Per Lefèvre 2009, 246-251, invece, il rimando al *Dialogus* è riscontrabile solo in IX 10.

²³ Cf. Sepp 1895, che attribuisce *epist. I 6* a Tacito; non escludono la paternità tacitiana di Plin. *epist. IX 10* Landi 1929 e Paratore 1954.

²⁴ Lefèvre 1978; Lefèvre 2009, 246ss. ritiene che l'epistola IX 10 sia una risposta di Plinio a un'epistola di Tacito, che a sua volta rispondeva a Plin. *epist. I 6*; cf. inoltre Mazzarino 1961.

²⁵ Mazzarino 1961; Lefèvre 1978; Murgia 1985; Marchesi 2008; Lefèvre 2009.

²⁶ Le sottoscrizioni dei ms. *Parisinus lat. 8623* e *Divisionensis* individuano Memmio quale editore della raccolta delle epistole del padre (per cui rimando a Seeck 1883, XXII-XXXIX; Roda 1979; Callu 2002, 13-14). Tuttavia, almeno il primo libro doveva essere stato approntato per la pubblicazione già da Simmaco: cf. Peter 1901, 135-149; Callu 1972, 18; Salzman-Roberts 2011, LIV-LXVI; Kelly 2015; Sogno 2016; Cameron 2016b.

²⁷ Epistole di corrispondenti si trovano anche in altri epistolari tardoantichi: cf. Cugusi 1985, 118-124. Bisogna inoltre rilevare che la *relatio III* di Simmaco è trasmessa sia nella tradizione delle *Relationes* di Simmaco che in quella delle epistole di Ambrogio. Nella tradizione delle *Epistulae* di Ausonio sono infine inseriti i due componimenti in versi (*carm. 10-11 Hartel*) con cui Paolino risponde alle missive del maestro; si tratta in ogni caso di un intervento attribuibile a un editore postumo del *corpus* ausoniano: cf. Mondin 1995, XLIV.

²⁸ Sidon. *epist. IV 2*.

di rilievo proprio nell'epistolario di Plinio, qualora nel testo di riferimento che circolava ai tempi di Simmaco potesse essersi verificata in relazione all'epistola I 6 un'erronea inversione nella formula di *salutatio* tra il nome del mittente, Plinio, e del destinatario, Tacito. L'inclusione in apertura della propria corrispondenza di un'epistola di Simmaco padre e di una di Ausonio avrebbe pertanto implicato l'accostamento delle due figure, politici di rilievo e intellettuali raffinati, con lo storico, in un periodo di rinnovata fortuna della figura di Traiano e della letteratura del suo tempo²⁹.

Il nome proprio del destinatario nella formula di *salutatio/inscriptio* subisce facilmente alterazioni di vario tipo nel corso della trasmissione testuale. Nell'epistolario di Plinio corrucciate di questo genere dovevano essere presenti già in epoca tardoantica, come lascia intendere la testimonianza offerta da Sidonio Apollinare, che nell'epistola IV 22 si riferisce a Plin. *epist.* V 8 come a una lettera indirizzata a Tacito, e non a Titinio Capitone³⁰. Tali errori potevano essere peraltro generati all'epoca di Sidonio da un'errata lettura non solo della formula di saluto in apertura delle singole epistole, ma anche del paratesto che corredeva probabilmente la lettera a cui l'Arvernate faceva riferimento.

Il più antico testimone della tradizione delle epistole di Plinio, Pierpont Morgan Library M. 462 (Π), è stato infatti datato alla fine del V secolo³¹, e individuato quale 'antenato' dei manoscritti della famiglia β³², la cui caratteristica principale è la presenza di indici dei destinatari e *incipit* di ciascuna epistola posti in apertura di ogni libro³³. Questa peculiarità si adatterebbe bene al testo a cui poteva far

²⁹ Simmaco in realtà non menziona mai Tacito; tuttavia raramente egli fa riferimento agli autori da lui letti, apprezzati ed eventualmente coinvolti in una strategia allusiva.

³⁰ Sidon. *epist.* IV 22,2 *namque et antiquitus, cum Gaius Cornelius Gaio Secundo paria suasisset, ipse postmodum quod iniunxit arripuit, idque ab exemplo nunc melius aggredieris, quia et ego Plinio ut discipulus assurgo et tu vetusto genere narrandi iure Cornelium antevenis, qui saeculo nostro si reviviseret teque qualis in litteris et quantus habeare conspicaretur, modo verius Tacitus esset.* L'osservazione è giustamente avanzata da Paratore 1954. Cf. Cugusi 1981; Ahmerdt 2001, 452s.

³¹ Per un'analisi del codice cf. Lowe - Rand 1922. Stout 1954, 2ss. e *passim*, ritiene che durante il suo viaggio in Italia nel 468-469 Sidonio fosse venuto in possesso di un manoscritto contenente l'epistolario di Plinio e lo avesse portato in Gallia. Il codice sarebbe appartenuto secondo lo studioso al ramo della tradizione che riportava l'opera di Plinio in 9 libri; la 'riscoperta' di Plinio da parte di Sidonio avrebbe dato l'impulso all'allestimento di una nuova edizione che includeva anche la corrispondenza con Traiano. Sulla tradizione manoscritta dell'epistolario di Plinio rimando alla nota critica di Trisoglio 1973, 103-170, nonché a Ciapponi 2011 e Tuccinardi 2014.

³² Cf. Reynolds 2016, 484.

³³ A questo proposito cf. Gibson 2014.

riferimento il vescovo di Arvernia, che, nei suoi giochi di simmetrie tra missive e di riecheggiamento del testo pliniano, talvolta consistente in una ripresa dei nomi dei corrispondenti dell'epistolografo di I-II secolo³⁴, doveva essere facilitato da uno strumento come un indice, che gli permetteva appunto di avere accesso in maniera immediata ai nomi dei destinatari delle singole lettere e all'esordio di ciascun testo.

Come rilevato, tuttavia, proprio la presenza di un indice poteva generare errori nella trasmissione. L'elenco di nomi in **Π** è strutturato ad esempio in colonne di circa 10 nomi; il tentativo di rendere tali colonne simmetriche è chiaro dal dato che in fol. 49r il riferimento all'epistola III 12 a Nepote sia in piccolo, in modo da non inficiare l'impressione che gli elenchi su f. 48v e 49r siano composti dallo stesso numero di epistole. Per lo stesso principio simmetrico, per il primo libro, composto da 24 epistole, si sarà fatto ricorso a due colonne da 12 voci³⁵: il riferimento all'epistola I 6 *ad Cornelium Tacitum* avrà occupato chiaramente la sesta posizione della prima colonna; nella seconda colonna, al quinto posto vi sarà stato *ad Cornelium* (epistola 17 a Cornelio Tiziano), mentre alla ottava e nona posizione vi saranno state le voci *ad Cornelium* (epistola 20 a Tacito) e *ad Plinium* (epistola 21 a Plinio Paterno). La presenza di voci simili e la contiguità nella seconda colonna di *ad Cornelium* e *ad Plinium* avrebbe potuto indurre in confusione il copista, generando una sostituzione dei nomi dei destinatari.

In ogni caso Simmaco, come Sidonio, poteva far riferimento a un testo che presentava problemi di vario genere riguardanti i nomi dei destinatari delle epistole. È pur vero che proprio la famiglia β, di cui è testimone **Π**, riporta all'inizio dell'epistola I 6 una lezione che renderebbe difficile un fraintendimento sull'identità del mittente³⁶. **B** e **F**³⁷ e le tre edizioni a stampa appartenenti al medesimo ramo

³⁴ Cf. Gibson 2013a; Gibson 2013b; Condorelli 2015.

³⁵ Del manoscritto Morgan non abbiamo l'indice del primo libro, poiché la sezione pervenutaci riporta solo *epist. II 20,13 - III 5,4* e gli indici del terzo libro. In **B** (Laur. Ashburnham 98; IX sec.), invece, l'indice dei primi due libri non è strutturato in colonne, ma i nomi sono riportati uno di seguito all'altro su righe piuttosto disordinate (cf. Merrill 1895; Robbins 1910a). Al di là di errori ortografici di vario genere riscontrabili nei nomi dei destinatari, vale la pena menzionare come il copista avesse effettivamente fatto confusione tra il riferimento al mittente e al destinatario per l'epistola I 1 a Setticio Claro: in prima posizione nell'elenco di corrispondenti troviamo non *ad septicium* bensì *ad secundum*, lezione forse influenzata dal *cognomen* di Plinio che campeggia all'inizio dell'indice.

³⁶ Cf. Paratore 1954, 9.

³⁷ **F** è il codice Laur. S. Marco 284, del secolo XI. Caratterizzato da interpolazioni e glosse, riporta solo 100 epistole (da I 1 a V 6). Sulla relazione tra **B** e **F** e per una rassegna dei testimoni della famiglia β cf. Robbins 1910b; Guillemin 1953, XXXV-XXXVIII.

della tradizione (l'*editio princeps* di Ludovico Carbone del 1471, l'*editio Romana* del 1474 e l'Aldina del 1508) concordano su *Ridebis, et licet rideas. Ego, Plinius ille quem nosti, apros tres et quidem pulcherrimos cepi. 'Ipse?' inquis. Ipse;* omettono *Plinius* i testimoni appartenenti alle famiglie α e γ , lezione questa accettata ampiamente dagli editori del testo pliniano³⁸. Tuttavia, se sia in **B** che in **F**, che comunque restituiscono un testo fortemente interpolato e ricco di corruttele³⁹, troviamo *Plinius*, non è detto che la lezione fosse presente nel manoscritto **II**, di cui non ci è pervenuta la sezione relativa al libro I, o nel suo antigrafo.

In definitiva, dal punto vista testuale l'ipotesi che Simmaco avesse tra le mani un testo di Plinio in cui l'*epistola I 6* era falsamente attribuita a Tacito, e che da questo avesse tratto ispirazione, non può che rimanere tale allo stato attuale delle nostre conoscenze. Resta in ogni caso il fatto che, nonostante il panegirista di Traiano – a differenza dello zio – non sia esplicitamente menzionato da Simmaco, la frequentazione da parte dell'oratore del IV secolo dell'opera pliniana non fosse superficiale, né si limitasse a semplici riprese testuali. Il *corpus epistolare simmachiiano* presenta infatti punti di contatto con Plinio anche sotto altri aspetti.

Un carattere piuttosto evidente è la mutuazione da parte di chi ha curato l'edizione dell'*epistolario* di Simmaco del gusto per la simmetria e per l'accostamento di epistole in dittici o trittici. L'impiego della disposizione dei componimenti quale espediente narrativo, che risalta in maniera evidente nell'opera di Orazio e Ovidio⁴⁰, viene impiegato in maniera estensiva da Plinio, che nella propria raccolta gioca sull'alternanza in chiaro scuro tra esempi positivi e negativi di Romanità, che induce il lettore a una determinata interpretazione delle sue lettere: l'accostamento di missive e la ripresa di determinati termini formano una narrazione, che prescinde dalla cronologia interna della singola epistola e forma un'architettura più ampia⁴¹.

Ciò è evidente sin dal primo libro della raccolta pliniana. Se si escludono le due iniziali, che fungono da introduzione, tutte le lettere presentano legami tra loro creati attraverso giochi di simmetrie e antitesi e dal ricorrere di termini chiave⁴², così da offrire un'interpretazione che vada al di là di quanto riportato nei singoli testi.

³⁸ Kukula 1912, convinto della superiorità di β , accoglie nel testo *ego Plinius ille*; già Otto 1886, 296 riteneva che la lezione di *FRa ego Plinius* dovesse essere accolta. Keil 1870, Schuster 1958, Guillemin 1953, Mynors 1963 e recentemente Zehnacker 2009, constatata la problematicità del testo di β , propendono invece per *ego ille*.

³⁹ Mynors 1963, XXI nota come il ramo β sia fortemente interpolato, essendo le lezioni influenzate dalla volontà di semplificare il dettato; cf. anche Johnson 1912; Merrill 1915, 11s.

⁴⁰ Cf. Cupaiuolo 1966, 98-128; Dettmer 1983, 2-32 e *passim*.

⁴¹ Cf. a questo proposito Gibson - Morello 2012, 234-264.

⁴² Su quest'ultimo aspetto cf. Marchesi 2008, 25.

Nelle epistole 3 e 4 si fa riferimento al rapporto tra *dominus* e servi; subito dopo (*epist. 5*) viene presentato il ritratto di Regolo, tirapiedi del ‘tiranno’ Domiziano⁴³. L’epistola I 6 è legata a I 3 e I 9 dal tema del *secessus* lontano dalla città; I 7 e I 8 sono entrambe dedicate alle virtù di Plinio. Lo schema simmetrico fin qui delineato cambia nelle epistole da 10 a 16, che presentano in maniera alternata esempi di vizi e virtù della classe senatoria: le pari contengono rispettivamente gli elogi di Eufrate, Corellio Rufo, Minucio Aciliano, Pompeo Saturnino; le dispari descrivono gli atteggiamenti negligenti dei destinatari, ossia di Fabio Giusto, che tralascia i doveri della corrispondenza epistolare, Sosio Senecione, che non frequenta più letture pubbliche, e Setticio Claro, che si rifiuta di andare a cena da Plinio. Le epistole 17-20 continuano su esempi positivi di Romanità; chiudono il libro quattro epistole disposte nuovamente secondo uno schema chiastico, 21 e 24, che trattano di acquisti di beni (rispettivamente di schiavi e di un podere), e 22 e 23, che riportano una l’elogio di Tizio Aristo, esponente di una vecchia concezione della politica ancora improntata a valori romani positivi, l’altra considerazioni sulla crisi del tribunato ai tempi di Plinio⁴⁴.

Criteri dispositivi analoghi sono riscontrabili, come detto, anche nell’epistolario di Simmaco, sia a livello di struttura generale, come emerge dalla disposizione ad anello dei libri I e II da una parte, VI e VII dall’altra, sia all’interno dei singoli gruppi di epistole distinte per destinatario. La corrispondenza con Naucellio, ad esempio, è composta da *epist. III 10-16*, in cui il motivo della vecchiaia si intreccia in maniera giocosa con osservazioni sulla lingua e sullo stile degli scritti del destinatario e con il tema del viaggio e del ritorno.

Le sette epistole sono disposte secondo uno schema simmetrico: l’*incipit* della prima fa emergere il desiderio di Naucellio di ricevere lettere più lunghe da parte di Simmaco (*epist. III 10 Expectas a me litteras largiores*), quello dell’ultima è una risposta alla richiesta del medesimo corrispondente di un numero più conspicuo di missive (*epist. III 16 Fortasse arguas diuturnum silentium meum. Nolo adplices hanc moram neglegentiae*); la seconda, la quarta e sesta epistola trattano il tema della vecchiaia (di Naucellio nelle epistole 11 e 13, di Simmaco nella 15), la seconda e la sesta quello della *gravitas* della prosa che si addice appunto all’età avanzata (*epist. 11, 1 Sumpsi pariter geminas litteras tuas Nestorea, ut ita dixerim, manu scriptas, quarum sequi gravitatem labore; 15, 1 Sed unde mihi quamquam*

⁴³ Plin. *epist. I 3,4* *Nam reliqua rerum tuarum post te alium atque alium dominum sor-tientur, hoc numquam tuum desinet esse, si semel cooperit; I 4,4* *Nam mitium dominorum apud servos ipsa consuetudine metus exolescit; novitatibus excitantur probarique dominis per alios magis quam per ipsos laborant; I 5,1* *Vidistine quemquam M. Regulo timidiorem, humiliorem post Domitiani mortem?*

⁴⁴ Ulteriori elementi sono stati evidenziati da Bodel 2015, 56.

procedenti in annos graves senile illud et comicum quo tu veteres aemularis? Nec tamen defrudet voluntatem tuam stili mei desperatio). Infine, le epistole 12, 13 e 14, che occupano la terza, quarta e quinta posizione, vertono sul ritorno di Nau-cellio da Spoleto, richiamato dall'amico a ricoprire il proprio posto nella Curia romana nonostante l'età avanzata. Persino la tendenza a giocare con i nomi dei destinatari, caratteristica delle epistole di Plinio⁴⁵, è riscontrabile nel settimo libro dell'epistolario simmachiano, dove sono accostate le corrispondenze con Attalo⁴⁶, Macedonio⁴⁷ e Attico⁴⁸, personaggi i cui nomi rimandano al mondo grecofono.

Ancora più evidente è l'adesione a caratteri strutturali propri della raccolta pliniana nei libri VIII-X, dove il criterio dispositivo è legato a un principio di varietà tematica e non al destinatario come nei precedenti sette. Non solo l'impostazione improntata alla *variatio* riprende quanto affermato da Plinio in *epist. I 1*⁴⁹, ma emergono anche le stesse strategie retoriche. Il libro VIII presenta ad esempio una serie di simmetrie, come risulta dalla somiglianza tra *epist. VIII 1* e l'ultima dello stesso libro, VIII 74: la prima si apre con *compertum habeo*, l'altra con *certum habeo*; una parla di *munere litterarum*, l'altra cita *munus amicitiae*; l'ultima frase in VIII 1 si apre con *quod etsi*, quella di VIII 74 con *quod si*. A più riprese, inoltre, nonostante le epistole coinvolte siano indirizzate a corrispondenti differenti, vi è il tentativo di creare sequenze narrative o strutture cronologiche interne volte a dare un senso di continuità a missive contigue, ma scritte in periodi differenti⁵⁰. Se dalle epistole 20-25 del nono libro, che costituiscono un *dossier* sull'acquisto di cavalli per festeggiare la pretura di Memmio, emerge la difficoltà di far arrivare gli animali dalla Spagna durante la stagione invernale, nell'epistola IX 28 Simmaco fa riferimento alle nevi invernali dei monti su cui Massimo ha condotto la sua battuta di caccia, e in IX 29 parla dei problemi relativi alla penuria di riserve granarie all'apprestarsi dei mesi più freddi.

Un ulteriore rimando a Plinio potrebbe inoltre essere rappresentato dall'uso dell'espressione *consuetudinem servare* nell'*incipit* dell'epistola IX 15 (*Consuetudinem meam servo et religiosa in amicos instituta custodio*). Il sintagma è presente nella letteratura epistolare solo in Cic. *epist. V 9,1 si tuam consuetudinem in pa-*

⁴⁵ Si veda ad es. il rapporto fra l'epistola I 1 a Setticio Claro e l'epistola IX 40 a Fusco, che contrappone l'idea di chiaro e scuro rispettivamente in apertura e in chiusura della raccolta: cf. Barchiesi 2005, 330-332; Gibson 2013a; Gibson 2013b, 217-219.

⁴⁶ Symm. *epist. VII 15-25*.

⁴⁷ Symm. *epist. VII 26-29*.

⁴⁸ Symm. *epist. VII 30-34*.

⁴⁹ Plin. *epist. I 1 Collegi [...] ut quaeque in manus venerat*.

⁵⁰ Cf. Gibson - Morello 2012, 62; il procedimento narrativo si trova anche in Sidonio Apollinare: cf. Hanaghan 2019, 72-77.

trociniis tuendis servas, e in Plin. *epist. IX 15,3* (*Tu consuetudinem serva nobisque sic rusticis urbana acta perscribe*). Il fatto che in Plinio e in Simmaco la formulazione ricorra in lettere collocate nella medesima posizione, ossia nell'epistola IX 15, conferma la derivazione pliniana della reminiscenza, che diviene doppiamente significativa proprio perché collocata nel libro IX.

In conclusione, se è vero che l'infittirsi delle analogie con Plinio negli ultimi libri dell'epistolario di Simmaco potrebbe essere addotto a prova del fatto che questi siano stati riuniti partendo da carte conservate negli archivi di famiglia secondo criteri estetici impostisi ben dopo la morte del grande oratore del IV secolo e l'opera editoriale del figlio Memmio, ciò non toglie che l'editore dei libri VIII-X abbia in qualche modo amplificato la tendenza alla simmetria, al gioco letterario, al riecheggiamento dei testi appartenenti alla tradizione letteraria precedente e alla volontà di istituire un legame tra le epistole che si trova già nei primi sette libri e che rimanda alla concezione della pratica epistolare propria dell'opera pliniana. Non solo Simmaco legge Plinio, come dimostra il caso dell'epistola IX 28, ma la sua ricezione agisce in maniera molto profonda, anticipando quanto farà nella seconda metà del V secolo Sidonio Apollinare, che si ispira appunto a Plinio e a Simmaco. Naturalmente, l'affascinante ipotesi secondo cui Simmaco, inserendo nella propria corrispondenza due sole epistole di illustri destinatari, stesse pensando ancora una volta a Plinio, non può che rimanere tale allo stato attuale della ricerca. Resta il dubbio se l'oratore del IV secolo si potesse porre la domanda che un cavaliere romano rivolgeva sugli spalti del circo a un divertito Tacito (*epist. IX 23,2*): *Tacitus es an Plinius?*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adkin 2011

N.Adkin, *A new echo of Pliny the Younger in Jerome?*, «Philologus» CLV (2011), 193-195.

Amherdt 2001

D.Amherdt, *Sidoine Apollinaire. Le quatrième livre de la correspondance. Introduction et commentaire*, Berne 2001.

Badel 2009

C.Badel, *La noblesse romaine et la chasse*, in J.Trinquier – C.Vendries (ed.), *Chasses Antiques*, Rennes 2009, 37-51.

Barchiesi 2005

A.Barchiesi, *The Search for the Perfect Book: a PS to the new Posidippus*, in K. J. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus: A Hellenistic Poetry Book*, New York 2005, 320-342.

Bodel 2015

J.Bodel, *The Publication of Pliny's Letters*, in I.Marchesi (ed.), *Pliny the Book Maker. Betting on Posterity in the Epistles*, New York 2015, 13-108.

Bruggisser 1993

P.Bruggisser, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*, Fribourg 1993.

Callu 1972

J.P.Callu, *Symmaque. Correspondance, livres I-II*, Paris 1972.

Callu 2002

J.P.Callu, *Symmaque. Lettres, livres IX-X*, Paris 2002.

Cameron 1965

A.Cameron, *The fate of Pliny's Letters in the late Empire*, «Classical Quarterly» XV (1965), 289-298.

Cameron 1967

A.Cameron, *Pliny's Letters in the Later Empire. An addendum*, «Classical Quarterly» XVII (1967), 421-422.

Cameron 2016a

A.Cameron, *The fate of Pliny's Letters in the late Empire*, in R.Gibson – C.L.Whitton (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies: The Epistles of Pliny*, Oxford 2016, 463-481.

Cameron 2016b

A.Cameron, *Were Pagans Afraid to Speak Their Minds in a Christian World? The Correspondence of Symmachus*, in R.Lizzi Testa – M.Salzman – M.Sághy (ed.), *Pagans and Christians in Late Antique Rome: Conflict, Competition, and*

- Coexistence in the Fourth Century*, New York 2016, 64-112 [= Cameron 2016c, 223-265].
- Cameron 2016c
A.Cameron, *Studies in Late Roman Literature and History*, Bari 2016.
- Cecconi 2002
G.Cecconi, *Commento storico al libro II dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 2002.
- Ciapponi 2011
L.A.Ciapponi, *Plinius Caecilius Secundus, Gaius*, in V.Brown (ed.), *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, Washington 2011, 73-152.
- Condorelli 2015
S.Condorelli, *L'inizio della fine: l'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare tra amicitia ed istanze estetico-letterarie*, «Bollettino di Studi Latini» XLV (2015), 489-511.
- Corke-Webster 2017
J.Corke-Webster, *The Early Reception of Pliny the Younger in Tertullian of Carthage and Eusebius of Caesarea*, «Classical Quarterly» LXVII (2017), 247-262.
- Cracco Ruggini 2001
L.Cracco Ruggini, *Modello politico classico per un imperatore cristiano (IV-VI secolo)*, in A.Barzanò – C.Bearzot – F.Landucci – L. Prandi – G.Zecchini (ed.), *Identità e valori: fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Roma 2001, 241-255.
- Cugusi 1981
P.Cugusi, *Sidonio epist. 4, 22, Plinio epist. 5, 8 e Cicerone fam. 5, 12*, in *Studi di Filologia Classica in onore di Giusto Monaco*, III, Palermo 1981, 1329-1333.
- Cugusi 1983
P.Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983.
- Cugusi 1985
P.Cugusi, *Aspetti letterari della tarda epistolografia greco-latina*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari» XLIII (1985), 115-139.
- Cupaiuolo 1966
F.Cupaiuolo, *Tra poesia e poetica. Su alcuni aspetti culturali della poesia latina nell'età augustea*, Napoli 1966.
- Dettmer 1983
H.Dettmer, *Horace: a Study in Structure*, Hildesheim 1983.
- Gibson – Rees 2013
R.Gibson – R.Rees, *Pliny the Younger in Late Antiquity*, «Arethusa» XLVI (2013), 141-165.

Gibson – Morello 2012

R.Gibson – R. Morello, *Reading the Letters of Pliny the Younger: an Introduction*, Cambridge 2012.

Gibson 2013a

R.Gibson, *Pliny and the Letters of Sidonius: from Constantius and Clarus to Firminus and Fuscus*, «Arethusa» XLVI (2013), 333-355.

Gibson 2013b

R.Gibson, *Reading the Letters of Sidonius by the Book*, in J.A.Van Waarden – G.Kelly (ed.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven 2013, 195-220.

Gibson 2014

R.Gibson, *Starting with the index in Pliny*, in L.Jansen (ed.), *The Roman Paratext. Frame, Texts, Readers*, Cambridge 2014, 33-55.

Guillemin 1953

A.Guillemin, *Pline le Jeune, Lettres: Livres I-III*, Paris 1953.

Hagendahl 1974

H.Hagendahl, *Jerome and the Latin Classics*, «Vigiliae Christianae» XXVIII (1974), 216-227.

Hanaghan 2019

M.Hanaghan, *Reading Sidonius' Epistles*, Cambridge 2019.

Johnson 1912

D.Johnson, *The Manuscripts of Pliny's Letters*, «Classical Philology» VII (1912), 66-75.

Jones 1967

C.P.Jones, *The Younger Pliny and Jerome*, «Phoenix» XXI (1967), 310.

Keil 1870

C.Plini Caecili Secundi *Epistularum Libri Novem, Epistularum ad Traianum Liber, Panegyricus* rec. H.Keil, Lipsiae 1870.

Kelly 2013

G.Kelly, *Pliny and Symmachus*, «Arethusa» XLVI (2013), 261-287.

Kelly 2015

G.Kelly, *The First Book of Symmachus' Correspondence as a Separate Collection*, in P.Moretti – R.Ricci – C.Torre (ed.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout 2015, 197-220.

Kroll 1891

G.Kroll, *De Q. Aurelii Symmachi studiis Graecis et Latinis*, Vratislaviae 1891.

Kukula 1912

C. Plini Caecili Secundi *Epistularum Libri Novem, Epistularum ad Traianum Liber, Panegyricus*, rec. R.C.Kukula, Lipsiae 1912.

Landi 1929

C.Landi, *L'autore del Dialogus de oratoribus*, «Athenaeum» XVII (1929), 489-513.

Lefèvre 1978

E.Lefèvre, *Plinius-Studien II. Diana und Minerva. Die beiden Jagd-Billette an Tacitus (1, 6; 9, 10)*, «Gymnasium» LXXXV (1978), 37-47.

Lefèvre 2009

E.Lefèvre, *Vom Römerum zum Ästhetizismus. Studien zu den Briefen des jüngeren Plinius*, Berlin 2009.

Lomanto 1983

V.Lomanto, *Concordantiae in Q. Aurelii Symmachi opera: a Concordance to Symmachus*, Hildesheim 1983.

Lowe – Rand 1922

E.A.Lowe – E.K.Rand, *A sixth-century fragment of the Letters of Pliny the Younger. A study of six leaves of an uncial manuscript preserved in the Pierpont Morgan Library New York*, Washington 1922.

Marcone 1983

A.Marcone, *Commento storico al Libro VI dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco: introduzione, commento storico, testo, traduzione, indici*, Pisa 1983.

Marcone 1987

A.Marcone, *Commento storico al libro IV dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco: introduzione, commento storico, testo, traduzione, indici*, Pisa 1987.

Marchesi 2008

I.Marchesi, *The Art of Pliny's Letters. A Poetics of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge 2008.

Matthews 1974

J.Matthews, *The Letters of Symmachus*, in J.W. Binns (ed.), *Latin Literature of the Fourth Century*, London 1974, 58-99.

Mazzarino 1961

A.Mazzarino, *Brevissime sul Dialogus de oratoribus*, «Helikon» I (1961), 317-321.

Merrill 1895

E.Merrill, *The Codex Riccardianus of Pliny's Letters*, «The American Journal of Philology» XVI (1895), 468-490.

Merrill 1915

E.Merrill, *The tradition of Pliny's Letters*, «Classical Philology» X (1915), 8-25.

Meurer 2019

T.Meurer, *Vergangenes verhandeln. Spätantike Statusdiskurse senatorischer Eliten in Gallien und Italien*, Berlin-Boston 2019.

Mondin 1995

Decimo Magno Ausonio, *Epistole*. Introduzione, testo critico e commento a cura di L.Mondin, Venezia 1995.

Murgia 1985

C.E.Murgia, *Pliny's Letters and the Dialogus*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXIX (1985), 171-206.

Mynors 1963

C. Plini Caecili Secundi *Epistularum Libri Decem*, rec. R.A.B.Mynors, Oxonii 1963.

Nauroy 2012

G.Nauroy, *Édition et organisation du recueil des lettres d'Ambroise de Milan: une architecture cachée ou altérée?*, in A.Canellis (ed.), *La correspondance d'Ambroise de Milan*, Saint-Etienne 2012, 19-61.

Otto 1886

A.Otto, *Die Überlieferung der Briefe des Jüngeren Plinius*, «Hermes» XXI (1886), 287-306.

Paratore 1954

E.Paratore, *Ancora del Dialogus de Oratoribus*, «Humanitas» V-VI (1954), 1-54.

Pellizzari 1998

A.Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa-Roma, 1998.

Peter 1901

H.Peter, *Der Brief in der römischen Literatur: Literaturgeschichtliche Untersuchungen und Zusammenfassungen*, Leipzig 1901.

Reynolds 1983

L.D.Reynolds, *The Younger Pliny*, in Id. (ed.), *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 316-322 [= in R.Gibson – C.L.Whitton (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies: The Epistles of Pliny*, Oxford 2016, 482-488].

Robbins 1910a

F.Robbins, *Tables of Contents in the MSS of Pliny's Letters*, «Classical Philology» V (1910), 476-487.

Robbins 1910b

F.Robbins, *The Relation between Codices B and F of Pliny's Letters*, «Classical Philology» V (1910), 467-475.

Roda 1979

S.Roda, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell'epistolario di Simmaco*, «La parola del passato» CLXXXIV (1979), 31-54.

Roda 1981

S.Roda, *Commento storico al libro IX dell'Epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

Salzman – Roberts 2011

M.Salzman – M.Roberts, *The Letters of Symmachus: Book 1*, Atlanta 2011.

Savon 1995

H.Savon, *Saint Ambroise a-t-il imité le recueil de lettres de Pline le Jeune?*, «*Revue des Études Augustiniennes*» XLI (1995), 3-17.

Schuster 1958

C. Plini Caecili Secundi *Epistularum Libri Novem, Epistularum ad Traianum Liber, Panegyricus*, rec. M.Schuster, Lipsiae 1958.

Seeck 1883

O.Seeck, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883.

Semmlinger 2018

K.Semmlinger, *Ambrosius von Mailand: Plinius Christianus oder Christianus perfectus?*, in G.M.Müller (ed.), *Zwischen Alltagskommunikation und literarischer Identitätsbildung*, Stuttgart 2018, 131-143.

Sepp 1895

B.Sepp, *Ein erhalten Brief des Tacitus*, «*Blätter für das Gymnasial-Schulwesen*» XXXI (1895), 414-415.

Sogno 2016

C.Sogno, *The Letter Collection of Quintus Aurelius Symmachus*, in C.Sogno – B.K.Storin – E.J.Watts (ed.), *Late Antique Letter Collections: A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland 2016, 175-184.

Stout 1954

S.E.Stout, *Scribe and Critic at Work in Pliny's Letters. Notes on the History and Present Status of the Text*, Bloomington 1954.

Stout 1955

S.E.Stout, *The Coalescence of the Two Plinys*, «*Transactions and Proceedings of the American Philological Association*» LXXXVI (1955), 250-255.

Trisoglio 1972

F.Trisoglio, *S. Ambrogio conobbe Plinio il Giovane?*, «*Rivista di Studi Classici*» LIX (1972), 363-419.

Trisoglio 1973

Plinio il Giovane, *Opere*, a cura di F.Trisoglio, Torino 1973.

Tuccinardi 2014

E.Tuccinardi, *La tradizione testuale del libro X delle epistole di Plinio: una proposta alternativa*, in V.Polidori (ed.), *Studi sul Cristianesimo Primitivo* (2007-2014), Tricase 2014, 14-38.

Vera 1977

D.Vera, *Sulle edizioni antiche delle Relationes di Simmaco*, «*Latomus*» XXXVI (1977), 1003-1036.

Vera 1981

D.Vera, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

Zecchini 1993

G.Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

Zehnacker 2009

H.Zehnacker, *Pline le Jeune. Lettres, Livres I-III*, Paris 2009.